

A partire dagli anni 60 hanno cominciato a convergere mondi che sembravano opposti, come il sindacato e il volontariato

Ora Cofferati e don Ciotti parlano in nome dei bisogni collettivi e globali. È un salto culturale importante

I diritti salveranno la democrazia

ENZO MAZZI

Rivisitare cose già pensate e dette e trovarle decisamente attuali è fonte di frustrazione. Ti accorgi che i passi della trasformazione culturale e politica sono sempre troppo piccoli rispetto alla quantità di energie che vengono investite. Ti sembra che addirittura si facciano passi indietro. La gravità cui è giunta la separazione fra i due poli della politica, cioè fra il palazzo del potere e il crocicchio della quotidianità, è sotto i nostri occhi e crea un angoscioso senso di sconforto. Non si può non vedere però il fatto che è stato spostato in avanti e in profondità il livello culturale con l'acquisizione definitiva della non-violenza, del valore dell'«individuo sociale e solidale», della risorsa della diversità, dell'importanza dei movimenti come anima della democrazia, della cultura dei diritti come crinale storico in cui si incontrano percorsi un tempo divergenti. Insisto su quest'ultimo aspetto che forse è riassuntivo. Che la democrazia sia in pericolo è del tutto evidente. E lo spazio privilegiato di lavoro politico e di partecipazione della società civile non può che essere il terreno dei diritti. È lì che bisogna spendere molto in questo momento se vogliamo salvare e rafforzare la democrazia.

Chi ha a cuore l'obiettivo dell'affermazione dei diritti di cittadinanza per tutti, come diritto pieno, comprensivo dei diritti sociali, e come diritto inalienabile della persona, non può fare a meno di impegnarsi sia sui tempi brevi della mediazione politica, per raggiungere il raggiungibile, qui e ora, sia sui tempi lunghi della trasformazione culturale, in mezzo alla gente. E direi che l'associazionismo più che tappar buchi e metter toppe, dovrebbe imboccare più decisamente proprio la strada della trasformazione culturale. Tendere a smontare i paradigmi culturali, ideologici e anche religiosi, che sono all'origine della esclusione. Con pazienza infinita e con umiltà, curando le singole gemme, senza tirare la pianticella per lo stelo. Ma anche con tanta coerenza e fermezza. Senza sacrificare mai tutto sull'altare dell'emergenza assistenziale, seppure indispensabile, e senza vendere mai tutto sul mercato della mediazione politica. È per questo che trovo prezioso l'immenso lavoro compiuto dai curatori del *Rapporto sui diritti globali 2003*, Ediesse, Roma, 2003. Promosso dalla Cgil e dal Gruppo Abele, è una mappa essenziale per chiunque si occupi di società. La pubblicazione, introdotta da due interviste, a Guglielmo Epifani e a Luigi Ciotti, segna il raggiungimento di un crinale storico: l'incontro fra i percorsi compiuti nel secolo scorso dal versante della lotta di classe e quelli compiuti dal versante dell'interclassismo caritativo. Erano stati considerati e voluti come percorsi opposti e inconciliabili. Ma a cominciare dagli anni '60 hanno iniziato a convergere.

La classe operaia fu costretta a uscire dalla fabbrica per cercare alleanze contro l'affacciarsi della crisi industriale che insidiava l'occupazione. I soggetti delle lotte per i servizi negli insediamenti abitativi avevano raggiunto, a loro volta, una maturità che li portava alle radici, alle cause profonde della invivibilità delle periferie abitative. Sentivano forte l'esigenza di superare la cultura della separazione. Cercavano in una

unità più grande e in un progetto complessivo, capace di coinvolgere dal basso tutta la società, lo sbocco del loro impegno di animazione e unificazione del territorio. Si giunse così al processo di progressiva e feconda integrazione tra fabbrica e territorio, fra lotte sindacali e lotte per i servizi e le riforme, fra cultura operaia e cultura dei settori della società più legati al territorio come le donne, gli studenti, i cristiani che gravitavano intorno all'ambiente parrocchiale. E siamo alla stagione del '68-'69. Da quel processo di unificazione dal basso, nascono in tutta Italia, per non dire in Europa, centinaia di esperienze di comunità di base.

E così eccoci all'oggi. Epifani, Segretario della Cgil e don Ciotti, presidente di una delle più importanti espressioni del volontariato che non poco deve alle trasformazioni culturali a cui anche le comunità di base hanno dato un forte contributo, s'incontrano appunto sul crinale storico della lotta per la globalizzazione dei diritti. Non più un sindacato che difende solo i diritti del lavoro e parimenti non più un volontariato, soprattutto quello cattolico, che assolve al ruolo di volto caritatevole del capitalismo. «Per la Cgil - dice Epifani - credo che sia la testimonianza di un salto culturale importante, perché mi pare che ora, a partire soprattutto dalla scelta di un'identità della Cgil fondata sui diritti, ci siamo mossi per superare la vecchia distinzione - che talvolta era una cortina, quasi una barriera - fra i diritti del lavoro e i diritti diciamo del "non-lavoro"». E a sua volta don Ciotti: «...è una prospettiva nuova, in cui il tema dei diritti diventa un collante che tiene assieme figure produttive, soggetti sociali e soprattutto bisogni collettivi».

Dove porterà questo incontro non è dato saperlo. Ma certo è una luce di speranza e una specie di stella polare in questo momento dominato dalla strategia politica liberista, della guerra di tutti contro tutti, che dopo la caduta del bipolarismo individualista come nemico non più il comunismo ma l'«altro» in sé, proprio in quanto «altro».



Guerra o pace? «Se calcoliamo bene il tempo, potremmo farla cadere su quel convoglio americano...». Pubblicata dal settimanale americano Newsweek nel numero in edicola il 14 luglio

segue dalla prima

Altre nove domande all' Authority

2) Potere di controllo «antitrust». Il professor Cheli considera un grossolano travisamento del suo pensiero il giudizio di impotenza che viene letto nella sua relazione. Di impotenza dell' Authority, nella forma o nella sostanza, hanno parlato i commentatori dei principali quotidiani. Questo giudizio è stato espresso e ribadito dal Presidente della Federazione editori Luca di Montezemolo. Se l'errore è grossolano è anche molto diffuso.

3) Il professor Cheli dedica una buona parte della sua replica a ricordare i molteplici interventi che l' Authority avrebbe effettuato in questi anni a tutela del pluralismo e che risulterebbero dalle relazioni annuali. I due dati certi mi sembrano i seguenti: nei cinque anni presi in considerazione il tasso di concentrazione in Italia è rimasto immutato o è peggiorato. Il prof. Cheli nella sua replica non cita un solo atto dell' Authority che si sia mosso in direzione della deconcentrazione.

4) La Corte costituzionale, nella sentenza n. 466 del 2002, ha chiesto imperativamente di porre fine al regime transitorio di duopolio entro la fine del 2003. Non mi risulta che gli atti dell' Authority facciano ragionevolmente pensare che questo obiettivo possa essere raggiunto.

5) Controllo degli affollamenti pubblicitari. La richiesta di chiarimenti riguardava il rispetto dei limiti previsti dalla legge negli anni 1998, 1999, 2000, 2001, 2002.

6) Proprio ieri, su *La Repubblica*, Giovanni Valentini, citando dati della Federazione editori, conferma che gli sforamenti del limite orario di affollamento pubblicitario (18 per cento), da parte di Mediset sono stati sistematici nel «prime time» dei primi mesi del 2003. Era quindi legittimo chiedere all' Authority che confermasse o meno questa pratica negli anni precedenti e soprattutto che procedesse ad una valorizzazione

zione dell' eventuale illecito guadagno.

6) Il prof. Cheli nella sua risposta afferma innanzitutto che nei primi due anni (1998-1999), a causa del rodaggio dell' Authority, non c'è stato controllo. Quindi di sappiamo che in quel periodo qualsiasi guadagno eccedente, in danno dell' editoria ad esempio, è rimasto senza controllo e quindi senza sanzione. Dobbiamo essere felici per questa notizia?

7) Per il periodo successivo il controllo è stato attivato facendo ricorso alla società Agb, ma le uniche sanzioni applicate sono contenute nelle tre delibere (a carico delle Reti Mediaset) che sono ricordate anche in un comunicato dell' Authority e che hanno applicato nell' arco di tempo 2002-2003 una sanzione complessiva di 35 mila euro. E se le sanzioni sono modeste - dice laconicamente il prof. Cheli - non prendetevela con me.

8) Le sanzioni possono essere modeste in un singolo caso, ma se risulta come potrebbe risultare che le violazioni sono state sistematiche per decine e decine di milioni di euro è ancora corretto applicare quelle sanzioni o si può arrivare a sanzioni più drastiche fino alla revoca delle concessioni.

9) Se i dati sugli sforamenti pubblicitari della Federazione editori fossero confermati per tutti gli anni precedenti e se si dovesse accertare, anche alla luce delle interpretazioni del Consiglio di Stato che il vantaggio così illecitamente ottenuto dagli operatori televisivi richiamati, dovesse ammontare a centinaia di milioni di euro senza sanzioni o con sanzioni ridicole, come dovremmo comportarci? Parleremmo di sanzioni, di condoni o di altro?

Saremmo ancora in malafede se parlassimo di scandalo oppure saremmo più corretti se dicessimo semplicemente che tutto questo è una beffa?

Roberto Zaccaria

La vera storia del patto segreto

Sempre sullo stesso tema ho proposto il cinque marzo del 2002 al vice premier Fini un *question time*, una di quelle interrogazioni a risposta immediata, con tanto di «diretta televisiva» e, da ultimo, ho scritto molti articoli su questo giornale. Mi permetto quindi, con qualche diritto, a dire la mia sull'argomento. Siccome il calendario ha in politica un valore non secondario, cerchiamo preliminarmente di stabilire la data dell' accordo, avvenuto, secondo me, nel 1999, quando ancora nell' aria non c'era la sensazione di una vittoria del centrodestra. Questo spiegherebbe in sostanza l' esosità del prezzo imposto da Bossi a Berlusconi: l' incertezza dell' esito elettorale avrebbe suggerito all' attuale premier la firma del patto-segreto. Il condizionale comunque è d' obbligo.

Come sempre capita in tali casi, non disponendo di prove certe, le asserzioni che si fanno debbono essere corroborate da un ragionamento robusto, capace di offrire ai lettori un minimo di plausibilità politica.

Sono convinto che dopo tutto quello che Bossi aveva negli anni precedenti vomitato contro Berlusconi e Fini (non ricordo gli epiteti, le frasi per pudore) il capo della Lega non poteva tornare alla corte del Cavaliere senza perdere la faccia. Se l' ha persa lo ha fatto chiedendo una fortissima contropartita politica. E nel suo carattere.

La contropartita non verte, in genere, sul fatto che il paese possa essere afflitto da un pericoloso inquinamento atmosferico o rischi di essere espulso dall' Europa. Essa si basa, più concretamente, su di una questione di risorse: la loro distribuzione sul territorio con una logica rovesciata non in conseguenza delle disuguaglianze esistenti, ma sul presupposto che chi già ha debba avere di più.

Forzando un poco l' immaginazione potremmo anche ricostruire in forma non vera ma ampiamente verosimile il colloquio tra i due: «Caro Silvio» avrà ad un certo punto affermato Bossi, «offrimi la possibilità di far dimenticare al popolo padano tutte le invettive che ho riversato su di te. Puoi compiere tale operazione solo correggendo una distorsione che si è compiuta in tutti questi anni. Blocchiamo l' andazzo perverso per cui le risorse che il nord produce, vengano,

in buona parte, dissipate nei territori parassitari del sud».

«E come si può fare una cosa del genere» avrà affermato da uomo pragmatico, l' attuale premier. «Dobbiamo concedere con una legge costituzionale, alle regioni "competenze esclusive". Lo Stato centrale se ne lava le mani saranno le regioni a fare il resto. Quelle del profondo nord sono e saranno, in forza di questa alleanza che stiamo per siglare, tutte in mano nostra», avrà risposto Bossi.

Prende dunque avvio da qui la famosa devolution. Questo è il patto politico siglato dai due protagonisti politici e sottoposto solo «successivamente» agli altri alleati della Casa delle Libertà. I quali lo hanno accettato in forma corriva: quando si è all' opposizione non si guarda molto per il sottile ai documenti che si firmano perché la mente è protesa esclusivamente verso il luccichio della vittoria. Solo successivamente si scopre per esempio come in questo caso che l' interesse nazionale nel federalismo di Bossi non solo non c' è ma è visto dallo stesso addirittura come un' offesa.

Certo poi, a margine della trattativa politica, della suddivisione del bottino italiano tra le regioni forti del nord sarà stata anche trattata una serie di altri pro-

blemi, i sontuosi prestiti concessi da Berlusconi e vincolati all' esistenza in vita del contratto, di cui si parla in questi giorni. Ma io tenderei a considerare marginali tali intese parallele rispetto all' imponenza, all' ingiustizia ed all' anomalia del patto principale. D' altra parte, a rendere fortemente atipica l' intesa fu la presenza del notaio. Questa fu pretesa certamente da Bossi, anche se la scelta del professionista fu operata, con altrettanta certezza, da Berlusconi. Di fronte alle perplessità di quest' ultimo sulla presenza in un' intesa politica di un pubblico ufficiale, il capo della Lega avrà trovato ancora una volta le parole giuste: «Noi, dopo i nostri burrascosi precedenti dobbiamo vincolarci ad un accordo per la vita. Che succederebbe di me e di te se il nostro patto si frantumasse ancora una volta come nel 1994?».

Mi rendo conto che tutto quello che in politica non si può esibire in pubblico ha poco a che fare con la democrazia e le sue regole. Ciò non di meno la delicatezza del tema ha spinto i due alla segretezza assoluta. Non capita sovente che si firmi, a livello di coalizione, un accordo che penalizzi la parte più svantaggiata del paese. Si tratta infatti di un motivo sufficiente per scatenare una guerra civile.

Sta tutta qui l' inconciliabilità del contratto che da qualche tempo è esploso nella Casa delle libertà. Ormai appare con maggiore nitidezza al resto dell' alleanza cosa intenda veramente Bossi per «competenze esclusive» svincolate dall' interesse nazionale. Qualcosa che rischia di provocare a gennaio una crisi che, sulla carta, sembrava fino ad oggi impossibile. Perché impossibile? Perché una crisi ha luogo quando un partito di una data alleanza, grande o piccolo che sia, può arrivare alla decisione autonoma di dichiararla. Nella Prima Repubblica capitava che un Presidente del Consiglio democristiano titolare del 40 per cento dei voti, veniva messo in crisi da Ugo La Malfa titolare del 2,5 per cento del consenso degli italiani. Nella coalizione che ci governa tale procedura ordinaria della crisi non potrebbe in nessun caso aver luogo. Esiste infatti una dismisura così ampia tra Berlusconi e gli altri partner che se due partiti della maggioranza, di fronte allo strapotere di Bossi, minacciano di ammutinarsi, il premier risponde da Positano con una certa dose di realismo: «ma dove vanno senza di me?» Constatazione amara. Ma come si fa a dargli torto?

Agazio Loiero

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 15 luglio è stata di 145.083 copie</p>		